

# S P O R T

Dopo quasi un mese di corsa durante il quale gli spunti interessanti non sono mancati quasi mai, è terminato il 30 maggio al velodromo Vigorelli, di Milano, il Giro ciclistico d'Italia.

Come già l'anno scorso anche quest'anno ha vinto Gino Bartali, il toscano di Ponte a Ema, che conta appena 23 anni. E come già l'anno scorso la vittoria fu più che meritata. Bartali è davvero un grande atleta, un « asso », come amano chiamarlo i critici, un tipo costruito sulla falsariga dei grandi campioni e non può essere giudicato inferiore ad essi se, non ancora ventitreenne, è già riuscito a vincere due Giri d'Italia, impresa, questa, da atleti di eccezione.

Il Giro com'è noto presentava quest'anno alcune novità. Le principali erano la costituzione dei « Gruppi » non rappresentanti le Case di biciclette, la tappa a cronometro a squadre, un percorso più lungo, più duro e con l'inclusione delle Dolomiti.

La costituzione dei « Gruppi » è stata un'innovazione di preta marca italiana. La tappa a cronometro a squadre è stata copiata dal Giro di Francia così come si è voluto imitare il Giro di Francia allungando il percorso e includendovi la scalata di famosi valichi montani.

Il primo esperimento è andato bene. I « Gruppi » hanno salvato il Giro dalla monotonia in cui sarebbe certamente caduto dopo il primo terzo del percorso, cioè da quando si decise a favore di Bartali nella tappa a cronometro del Terminillo. Da questo punto e per tutto il secondo terzo del percorso da Roma a Vittorio Veneto, il Giro visse delle belle battaglie fra i « Gruppi » e più precisamente fra il Gruppo degli Italiani all'Estero e il Gruppo Bertoldo, per il possesso della maglia bianca, distintivo del primo in classifica dei « liberi ». Senonché come tutte le medaglie anche questa storia dei « Gruppi » ha fatto vedere il suo bravo rovescio. Si è rilevato cioè che i « Gruppi » sono manovrati come le squadre al servizio delle Case di biciclette con quei sistemi definiti anti-sportivi e sempre a loro rimproverati. Ma, non essendo di questo mondo le cose perfette, bisogna accontentarsi del lato buono dell'innovazione.

Non è possibile invece essere teneri nei confronti delle altre novità. Nessuno approvò mai la mania delle novità quando, come al Giro di Francia, esse rappresentano una ricerca del « sempre più difficile », che sa di baracconi da fiera ed è invariabilmente destinato a diventare fatica inumana per i corridori. È da tener presente che tali « novità » (aumentata lunghezza del percorso, aumentate asperità, tappe consecutive, due tappe in un sol giorno, tappe a cronometro, partenze ad ore impossibili) applicate quest'anno al Giro d'Italia sono le medesime che i nostri critici e il nostro pubblico biasimarono per il Giro di Francia.

Chiudiamo queste note col fare l'augurio ai corridori italiani che si apprestano a disputare il Giro di Francia che non risentano delle tremende fatiche del Giro d'Italia da cui sono reduci. E che la buona fortuna li assista.

SILVIO VARETTO



Un asso è scappato... La fila si sgrena nel tentativo di mantenere i contatti



Durante un periodo di quiete, nelle retrovie si fanno quattro chiacchiere



Bartali solo al passo di Rolle



Il gruppo compete come dei buoni amici incontrati ad una camerasteca paesaggia